

RICORDO

*Ucciso
dalla mafia*

Duecento persone
ad ascoltare Adriano
Sofri che presentava
il suo libro sull'amico e
leader del '68 trentino

La solitudine di Mauro Rostagno

RENZO M. GROSSELLI

Non dal detto, ma dal visto e avvertito, la figura di **Mauro Rostagno** - uno dei leader del Movimento studentesco trentino del '68, sociologo poi ammazzato dalla mafia a fucilate - era soprattutto un ragazzo, e poi un uomo, che amava l'amore e quindi la vita in tutte le sue dimensioni. E che la sua di vita la perse proprio correndo dietro questo amore, che stavolta era diretto alla gente, a tutta la gente, siciliana soprattutto, piagata da quella immonda schifezza che si chiama mafia. Che Mauro Rostagno, con quella leggerezza che gli era tipica, sfidava da quella sgangherata televisione di Trapani, prima di rientrare, alla sera, in quella comunità per il recupero dalle tossicodipendenze che aveva creato con la sua compagna e altri amici. Ieri a Trento, per ricordarlo parlando del libro appena giunto nelle librerie, «Reagi Mauro Rostagno sorridendo», Sellerio, c'era il suo compagno di battaglie politiche, in Lotta Continua e nel Movimento in generale, e grande amico **Adriano Sofri**.

Era piena all'inverosimile la Sala della Fondazione Caritro, forse 200 persone vi erano stipate ieri. Certamente per l'amore e il rispetto dei presenti per la figura di Mauro Rostagno. Ma anche perché Lotta Continua prima di un movimento politico, di una idea, è

“NO ALLA LAPIDE

Sorrido all'idea che non si accetti di dedicargli una lapide nella sua Facoltà. E ne sorriderebbe pure lui

Adriano Sofri

stata e continua ad essere una fede e comunque una consolidata rete di profonde amicizie. C'erano tutti ieri, ma proprio tutti coloro che attraversarono insieme a Trento quel momento politico, dentro o attorno a quel movimento, e la sala era colma di docenti universitari, politici ed ex politici, sindacalisti, operai. E tante donne, tante con o senza le caratteristiche professionali che abbiamo elencato. L'introduzione è toccata a Marco Boato e a lui sono seguiti i saluti del sindaco di Trento Alessandro Andreatta, di Vincenzo Cali, Roberto De Bernardis, Sandro Schmid e Renato Mazzolini, docente di Storia della scienza al Dipartimento di Sociologia dell'Università di Trento. Quest'ultimo ha ricordato come sia ancora difficile, oggi (una sua proposta non è stata accettata dalle autorità accademiche) mettere su quella università che era anche la sua, una lapi-



Adriano Sofri mentre racconta del suo amico Mauro Rostagno in una sala Caritro gremita di gente

de che ricordi Rostagno. Trento è cambiata dal 1968. Ma non del tutto. Poi, la proiezione di tre filmati in cui si vedeva Rostagno tornato a Trento nel febbraio del 1988 per ricordare, con compagni ed amici, i vent'anni dalla nascita di quel Movimento studentesco di cui lui non era stato il leader più sagace, teoricamente il più ferrato, ma uno dei più coraggiosi e certamente il più amato di tutti. «Affermavamo - raccontava allora Rostagno che solo qualche mese dopo avrebbe perso la vita - nel modo più totale il nostro diritto di vivere. Iniziammo a farlo mangiando libri». E poi: «Ne sono venute solo cose buone», affermazione in parte corretta con una successiva: «Non abbiamo vinto. Per fortuna». Il Rostagno vitalista, per molti versi giustizialista, il Rostagno che continuava ad amare. Quindi Adriano Sofri: «Sorrido all'idea che ci sia una discussione sulla pro-

posta di dedicare una lapide a Rostagno qui a Trento. Ad Erice l'altro ieri gli hanno dedicato una piazza. Il titolo del mio libro lo ho rubato alla compagna di Mauro, Chicca Roveri. E sono certo che anche Mauro avrebbe sorriso a questa cosa. Una coincidenza, forse, ma noi siamo qui a parlare di lui, di noi e di quei tempi mentre ad Hong Kong un altro straordinario movimento studentesco oggi scuote la Cina». Allora non fu tutto giusto, ma non fu certamente nemmeno tutto sbagliato. Sofri ha poi voluto ricordare la situazione di solitudine in cui Mauro Rostagno si trovava in quei tempi, in quei mesi della sua lotta contro la mafia: «Intraprese un corpo a corpo con la mafia trapanese, che al tempo era "la Mafia". Lui aveva quasi lasciato la sua comunità e intrapreso da solo quella lotta, quasi pensasse che tutti gli altri non fossero preparati a capire cosa

era davvero Cosa nostra. E alla fine sapeva che stava giocando col tempo. Pensate, pochi mesi prima era stato qui a Trento e ci aveva parlato della sua comunità di recupero, non dicendo nulla della sua lotta contro la mafia». L'ossimoro sarebbe la profonda leggerezza di Mauro Rostagno. «Lo uccisero perché la sua vita era la totale negazione di quella schifezza di vita che i mafiosi portano avanti». Tre colpi di fucile, poi fu finito a distanza ravvicinata da alcuni colpi di una calibro 38.

Mauro Rostagno in uno dei filmati presentati su quella rentrée del 1988 a Trento, dice che il movimento del '68 fu un «innamoramento collettivo». La sua vita, probabilmente, fu un innamoramento continuo: per gli uomini e le donne, la gente e la natura, la vita stessa. E morì come era vissuto, «reagi sorridendo».